COPPA DEI CAMPIONI: Oggi Inter-CSKA

MAZZOLA si è rapidamente rimesso dall'infortunio subito domenica scorsa (distorsione ad una caviglia) e scenderà in campo contro il CSKA.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

Prima semifinale di Coppa dei Campioni fra Inter e CSKA di Sofia. Dopo avversari del calibro della Torpedo di Mosca, del Vasas di Budapest e del Real Madrid, che l'ingiusto meccanismo del Torneo ha messo sulla strada dei nerazzurri nei «sedicesimi», negli «ottavi» e nei «quarti», la squadra di H. H. si troverà di fronte, domani sera a San Siro, una compagine di livello sensibilmente inferiore.

Il calcio bulgaro, che pure ha fatto notevolissimi progressi nel dopoguerra, non può certo paragonarsi a quello sovietico, magiaro e spagnolo, anche se ai recenti «mondiali» in Inghilterra si è lodevolmente comportato in quel famoso «girone di ferro» comprendente Brasile, Portogallo e Ungheria.

A Liverpool e a Manchester, seguimmo con curiosità e simpatia la prova dei bulgari e in particolare quella di due eccellenti giocatori: Asparoukov e Jakimov. Soprattutto Jakimov ci colpì: un tecnico finissimo, che trattava il pallone coi guanti, imprimendogli traiettorie e carambole da virtuoso del biliardo, e che «vedeva» il gioco come un consumato regista. Gli altri bulgari ci apparvero tutti fisicamente assai dotati, battaglieri e capaci di assicurare un'efficace intesa fra i reparti, ma anche molto lenti in fase di elaborazione e prigionieri di un rigido «4-3-3» con scarse possibilità di sbocco.

Gli stessi pregi e gli stessi difetti sembrano ritrovarsi nel CSKA. Fra l'altro, dopo l'eccellente stagione scorsa che gli valse il titolo, la squadra di Sofia sta attraversando un periodo poco felice, come dimostra il suo attuale, deludente quarto posto in campionato. Il ragionato talento di Jakimov — un ragazzo dal volto di attore cinematografico, elegante e distinto in campo e fuori — è risultato spesso, in questo 1967, una voce nel deserto per i modesti compagni della prima linea e per i forti, ma monotoni centrocampisti, fra cui il roccioso Penev che vedemmo a Liverpool contrastare piuttosto duramente Pelè. In difesa, l'uomo d'ordine del CSKA è Gaganelov, capace di sganciarsi dalle retrovie e di improvvisarsi attaccante lungo le fasce laterali.

Può l'Inter temere questo CSKA? Crediamo di no, anche se Herrera fa bene a mettere i suoi in guardia e a magnificare i prossimi rivali. L'esperienza insegna, infatti, ai nerazzurri (e non solo a loro..) che non è mai saggia politica «snobbare» i cosiddetti «avversari facili». C'è innanzitutto una preoccupazione che dovrebbe tenere ben desti l'impegno e la concentrazione dell'Inter: ed è quella di assicurarsi un margine di vantaggio tale da salvaguardarla dalle eventuali sorprese del «match» di ritorno, fissato fra una settimana. Quel giorno, a Sofia, l'organico del CSKA, spronato dal pubblico di casa, potrebbe anche compiere miracoli qualora l'Inter non si fosse cautelata in precedenza a suon di goal.

Ci fossero solo in palio i due punti, domani sera a San Siro, l'avvertimento potrebbe apparire esagerato. Ma all'Inter la sola vittoria non potrebbe bastare, perciò i nerazzurri dovranno battersi al meglio della condizione se vorranno segnare molte reti. I nerazzurri, nel movimentatissimo e arroventato «match» di Venezia, hanno mostrato qua e là una certa ruggine, un principio di logorio che i loro tifosi si augurano passeggero. Rientrerà Domenghini (del cui valore ci si accorge soprattutto... quando è assente) e ci sarà Mazzola, che il dott. Quarenghi ha rimesso in sesto dopo l'infortunio. Per la verità, al Sant'Elena, non è stato l'attacco a far cilecca, quanto la difesa, vale a dire il reparto più celebrato. Per fortuna, è proprio l'attacco che domani sera sarà chiamato a recitare la parte di primo piano: toccherà soprattutto a Mazzola, a Cappellini, a Corso e a Suarez mettere una grossa, decisiva ipoteca sulla «finalissima» del 25 maggio a Lisbona.

Rodolfo Pagnini

Radiocronaca e niente TV

La partita non sarà teletrasmessa in TV. La radio trasmetterà la cronaca diretta del secondo tempo alle ore 22.

SAN SIRO ORE 21,15

INTER	CSKA
SARTI	RAYKOV
FACCHETTI, BURGNICH	TZANEV, ROMANOV, YAKOMOV, NIKODINOV
PICCHI, GUARNERI, BEDIN	MARINTCHEV, STANKOV, PENEV
CORSO, SUAREZ, CAPPELLINI, MAZZOLA, DOMENGHINI	VASSILEV, GAGANELOV, YORDANOVA

ARBITRO; SIG. WLACHOJANIS (AUSTRIA)

L'ITALIANO HA SBALORDITO I TECNICI E IL PUBBLICO AMERICANO

A Benvenuti un titolo che vale

Il triestino ha ottenuto un verdetto unanime da parte dell'arbitro e dei due giudici

Griffith spera nella rivincita

I due K. D.; Griffith viene contato dall'arbitro al secondo round. A destra: Benvenuti cerca di rialzarsi aggrappandosi alle corde

«... Non ho più tempo per rifarmi...», mormorò Griffith, il campione, ai suoi tornando nell'angolo al termine del 14° round, il penultimo.

«.. Ho quasi disgusto di me stesso...», aggiunse il ragazzo delle Isole Vergini. Era tanto sudato e visibilmente amareggiato dall'andamento sfavorevole delle operazioni.

Il vecchio tempio del «Madison Square Garden» sembrava un vulcano e la lava usciva dalla bocca di 15 mila clienti delle due parti: i negri incitavano il campione, gli italiani strepitavano per lo sfidante. Costoro agli impresari della più famosa arena del mondo, avevano versato oltre 88 milioni di lire italiane, diciamo 141 mila dollari e spiccioli.

Quindi, mentre si rialzava dal sedulo, Griffith concluse: «... Comunque Nino ha vinto e questo lo capiranno tutti! Non posso accusarlo di niente... E' stato un buon leale combattente... Ed anche un buon pugile. Sinceramente... E ne sono spiacente per me.

Nel corner Gil Clancy ed Howard Halbert, i due managers del campione, lavoravano sodo sui muscoli del loro guerriero. Non capivano più niente, frastornati da quella bolgia infernale di urla. Che gli italiani siano capaci di strepitare tanto nessuno lo immaginava a New York: ad ogni modo la notte del 17 aprile 1967 resterà storica pure per questo.

Al gong per il 15° assalto Emile Griffith, corrucciato, ma ancora abbastanza concentrato, uscì a piccoli passi, con la cautela di una belva sulla pista della preda da sbranare: dentro gli ribolliva la ferma determinazione di rovesciare tutto se lo «challenger» gli avesse concesso una sola possibilità. Nessuna «chance» invece giacché Nino Benvenuti non commise errore alcuno in quei tre minuti decisivi. Seduto in qualche posto Oddone Piazza, che al contrario sbagliò tutto nel 1932 in Milwaukee davanti a Gorilla Jones — un Griffith come peso ma più astuto, più mestierante, più potente anche — si tormentava nervosamente le mani. La stessa cosa deve aver fatto, a Roma Tiberio Mitri, colui che «doveva battere» Jake La Motta nel 1950 e non riuscì a recitare la parte che gli aveva riserrato Frankie Carbo per motivi sravisti e complessi.

Tornando nel «Garden», così i cronisti hanno descritto l'ultimo round davvero interminabile per i tifosi di Benvenuti e troppo corto per i «fans» di Emile Griffith. Dunque: «... ancora il campione nero all'attacco del biondo, però Nino è inesorabile e si dimostra ancora lucido nel suo lavoro di "spoiler", di guastatore prima, nelle repliche poi, ad un rivale visibilmente frastornato e confuso nelle idee..». Viene da fare, insomma, per Griffith che doveva recuperare il terreno perduto dall'undicesimo assalto in poi. Nino Benvenuti rientrò festante nel suo «corner» dove lo accolsero le braccia aperte di Libero Golinelli il «trainer», il sorriso quasi incredulo di Amaduzzi il manager, infine l'espressione discreta, lieremente sorridente, di Aldo Spoldi l'antico picchiatore che, avendone viste tante durante la sua vita, può ora aggiungere un capitolo al libro delle sue «Memorie». Quindi gli italiani come tanti pirati all'abbordaggio del vascello, saltarono d'impeto nel recinto sacro dove l'arbitro ed i due giudici stavano trando la somma dei meriti sui loro cartellini.

Pareva d'essere tornati indietro nel tempo. Precisamente a quella notte romana del 2 maggio 1954 quando Tiberio Mitri, con un pugno ed una spinta, atterrò per il conto l'ormai sfinito Randy Turpin, fra la delusione degli spettatori che avevano pagato biglietti costosi e, soprattutto, del regista Damiano Damiani, incaricato di girare un film sulla sfida italo-inglese, che si trovò nelle mani soltanto cento secondi di pellicola. Nel ring, per la verità, tutto può accadere: persino l'assurdo. Quella volta, però, Mitri si aggiudicò solo un campionato d'Europa, sia pure dei pesi medi, mentre lunedì, a New York, Benvenuti ha catturato il campionato mondiale delle 160 libbre: una «cintura» che vale.

Diciamo che si tratta di un campionato che conta più di tutti gli altri come valore pugilistico ed in dollari se escludiamo quello dei massimi.

Di conseguenza Nino Benvenuti da Trieste, nuovo titolato dei medi, è un campione valido. Vale più di tutti gli altri italiani che prima di lui vinsero una «cintura» mondiale. Parlo di Carnera, di Mario D'Agata, di Salvatore Burruni: in quanto i campioni degli «Juniors». Duilio Loi, Mazzinghi, Lopopolo e lo stesso Benvenuti, bisogna metterli obiettivamente sopra un gradino meno prezioso. Per la prima volta, nella sua ormai lunga carriera, Nino ha dimostrato ciò che «veramente» può fare e proprio nel «Garden»: cioè nel momento giusto e nel ring più difficile del mondo. Per questo, ormai, merita non soltanto il fanatismo dei tifosi, che ragionano soltanto con il cuore, ma anche la stima fredda e ragionata, dei tecnici che si affidano al raziocinio ed al cervello. Mi pare questo, obiettivamente, l'elogio più valido per Nino Benvenuti.

Ed ora parliamo dei 15 rounds di lunedì sera, una parabola feroce, drammatica, eccitante, degna delle grandi lotte del passato. In sintesi: primo round senza niente di particolare. Nel secondo assalto, invece, ecco Griffith che tombola fugacemente sulla stuoia perché colpito da un «mezzo uppercut» destro che ricorda, vagamente, quello che a San Siro fece cadere Mazzinghi. Il solito contratto mizio del triestino si è subito tramutato in euforia. Quell'euforia, che, dopo il «knock down», poteva costare caro al nostro campione. Difatti nel 4° tempo Griffith, con un destro rabbioso, ha scaraventato l'avversario verso le corde. Un conteggio di 5 secondi da parte dell'arbitro Mark Conn, che nel «M. S. G.» non aveva mai diretto né giudicato Griffith, quindi una valanga di colpi a due mani da parte del negro scatenato. Poteva essere la fine di Nino Benvenuti. Invece il ragazzo riuscì ad uscire dalla bufera senza troppi danni. Un poco di sangue dal naso e basta. Forse, a questo punto, Emile commise il primo errore della sua prestazione. Una prestazione, precisiamo, che non piacque affatto ai suoi fedeli. Neppure agli osservatori di New York che tanto spesso lo vedono in azione. Alcuni di costoro hanno definito Emile Griffith «un robot senza carica e con molta confusione nei movimenti». Anche i grandi campioni sbagliano, qualche volta. E Griffith è un campione malgrado tutto, di conseguenza la vittoria di Benvenuti merita la massima considerazione.

Ad ogni modo, sino al 9. assalto, Griffith sfruttava vantaggiosamente il suo gioco più rapido (nelle braccia), più continuo, più vinghioso. La partita appariva sempre aperta. Il frutto del trionfo era per colui che, negli ultimi round, avrebbe stretto i denti, picchiato con maggiore determinazione, infine posseduto una condizione fisica perfetta. Il pronostico della maggioranza degli esperti, mente che ragiona soprattutto con la logica nel cervello, diceva «Emile Griffith» tenendo conto della sua naturale «stamina», della sua esperienza in fatto di combattimenti mondiali, della sua mentalità. Guerrieri professionisti come Griffith considerano un «match» — per importante che sia — un lavoro e niente di più. Invece per Benvenuti la partita del «Garden» era una avventurosa conquista, una specie di marcia su New York o qualcosa del genere. Perdendo, Emile ha solo scrollato la testa: è stato un infortunio. Ora pensa già alla rivincita. Quando nel passato il ragazzo delle Isole Vergini venne battuto da Benny «Kid» Paret, da Denny Moyer, da Luis Rodriguez, da Manuel Gonzales si prese sempre limpide e persino crudeli rivincite.

Avesse perduto Nino Benvenuti, si sarebbe alzato il vento della polemica, della delusione, della protesta. Per fortuna di tutti dal la violenta bagarre è uscito in vantaggio proprio il nostro talento dopo uno stoico e difficile momento del quarto round al decimo: grazie questa boa Nino ha dato ed accettato battaglia come usano i fighters. Potenti, animosi, inesorabili. Era il momento della verità e finalmente il discusso triestino ha fatto capire d'essere un autentico campione. Questo bisogna ritenerlo il suo merito più grande. Per Nino Benvenuti — quindi — non ci possono essere che complimenti.

Il pugilato italiano può vantare, ora, quattro campioni del mondo meritevoli del massimo rispetto. Primo Carnera (massimi), Mario D'Agata (gallo), Salvatore Burruni (mosca), Nino Benvenuti (medi). Inutile parlare delle cinture degli «juniors»: contano poco sebbene che tipi come Mazzinghi, Sandro Lopopolo e soprattutto Duilio Loi meritino stima e altro. Dei quattro «veri» campioni, Benvenuti ha toccato il traguardo più alto, malgrado il prestigioso successo, che, a suo tempo, ottenne Carnera. Dietro al gigante ci furono troppi inciampi e qualche mistero rimane ancora dopo 34 anni. Burruni e D'Agata hanno vinto su ring casalinghi, forse non poterano assolutamente perdere. Al contrario Nino Benvenuti ha conquistato il suo tesoro nel «Garden» con una giuria straniera: solo Cleto Locatelli contro Tony Canzoneri ed Enrichetto Venturi davanti a Lou Ambers, sia pure con meno fortuna e meno facilitazioni, per una notte furono altrettanto grandi. Quelle sono rimaste imprese favolose, pure questa di Benvenuti (con Griffith) sarà ricordata nei tempi. Stavolta al termine della lunga emozionante lotta, il punteggio della giuria è stato il seguente:

Mark Conn (arbitro): 10-5 per Benvenuti.

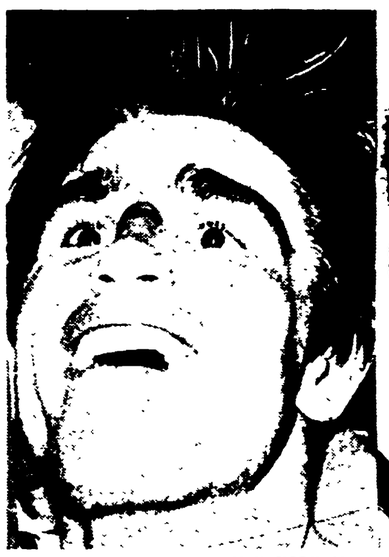
Leo Birnbaum (giudice): 10-5 sempre per Nino.

Al Berl (giudice): 9-6 ancora per Benvenuti.

Si tratta di un significativo verdetto unanime, quindi chiaro, senza discussioni. In mattinata, sulla bilancia, Emile Griffith accusò un peso di libbre 153 e mezzo che fanno kg. 69,636; a sua volta Benvenuti raggiunse le 159 libbre pari a kg. 72,121. Probabilmente questo è il limite ideale per il nuovo campione dei «medi» mentre Emile Griffith può, riteniamo, fare meglio, e lo farà, vedrete, nella meritabile rivincita.

Giuseppe Signori

Firmata la rivincita: si farà il 13 luglio



NEW YORK, 18

Nino Benvenuti concederà la rivincita a Emile Griffith la notte del 13 luglio sul ring del Madison Square Garden o allo Stadio «Shea» di baseball a Flushing nel Long Island. Il relativo contratto è stato firmato oggi al ristorante «Mamma Leone», dove Benvenuti stava festeggiando la sua vittoria nel match di lunedì notte, insieme al suo clan. Le condizioni finanziarie per il retour-match saranno le stesse del primo incontro con i beneficiari invertiti, naturalmente. Così stavolta sarà Benvenuti ad intascare il 45 per cento degli incassi (totali mentre a Griffith andrà soltanto il 15 per cento.

Il match di lunedì notte ha fruttato a Griffith circa 90 mila dollari pari a oltre 56 milioni di lire, mentre la «borsa» di Benvenuti ha sfiorato i 20 milioni di lire da cui il triestino dovrà togliere la percentuale per il suo manager (il 33 per cento), le spese di viaggio per sé e il suo clan e le spese di allenamento. Tutto sommato, quindi, al nuovo campione del mondo resteranno sì e no una decina di milioni che probabilmente riscuoterà soltanto dopo la disputa del match di rivincita, anche se Teddy Brenner ha assicurato che nessun obbligo di rivincita era previsto nel contratto del match di lunedì notte.

Sempre Brenner ha spiegato che con il contratto firmato oggi, Griffith e Benvenuti si sono impegnati a non combattere prima della data della rivincita: l'informazione però contrasta con quanto aveva dichiarato poco prima Benvenuti il quale aveva detto che prima di Griffith avrebbe incontrato nuovamente Folledo con in palio il solo titolo europeo.

Nelle foto in alto i volti di Emile Griffith e Nino Benvenuti dopo lo scontro di lunedì notte.

D. F.

Griffith: «Nino? E' molto bravo...»

Nostro servizio

NEW YORK, 18.

A stento, con grande fatica, sua, del suo seguito e degli agenti, Nino Benvenuti è riuscito a ritornare negli spogliatoi solo molti minuti dopo l'annuncio della sua vittoria. Emozionato Nino ci rilascia le seguenti dichiarazioni:

«Griffith è un bravo pugile, ma dopo il sesto round ho capito che potevo batterlo.

«Per questo incontro mi sono allenato come mai nella mia carriera. Volevo troppo il titolo. Il colpo che ha messo Griffith al tappeto al secondo round è stato "un corto destro".

«Per tutto il combattimento mi sono mantenuto calmo. Mi hanno dato più fastidio i suoi capelli che non la testa. Ora sono felice, felicissimo. L'unica cosa che mi dispiace è stato l'aver subito quel colpo ed essere andato al tappeto».

Nino Benvenuti ha poi spiegato che il colpo che lo ha messo a terra alla quarta ripresa è stato «un lungo destro alla mascella».

«Adesso torno in Italia — **ha concluso il neo-campione del mondo** — ma mi rifaro vivo».

Atmosfera diversa nel camerino di Griffith. Tuttavia Emil non si fa pregare per parlare.

«Quel ragazzo ha vinto un magnifico combattimento. E' un campione meraviglioso, ed io spero di battermi ancora con lui. Il combattimento mi è piaciuto: dico davvero. E' un ottimo combattente, colpisce a ripetizione e molto bravo».

«Ho tentato di metterlo in difficoltà stringendolo alle corde, ma con alcuni colpi riusciva a sottrarsi sempre e non potevo farci nulla».

Abbiamo poi chiesto a Griffith perché mai non abbia tentato di arrivare alla vittoria per KO non appena è stato chiaro che non avrebbe potuto vincere ai punti e Griffith ci ha risposto: «Non volevo sembrare sconsiderato. Volevo vincere nelle migliori condizioni».

Il detronizzato campione del mondo ha inoltre negato di avere subito un knockdown al secondo round: «Non è stato un knockdown: è stato un destro, doppiato da un sinistro, con una leggera spinta».

Dan Fleeman

Oggi al «via» anche Motta, Adorni e Altig

BIS DI DANCELLI AL GIRO DELLA CAMPANIA?

DANCELLI

ADORNI

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 18. — **Appuntamento pieno per questo trentacinquesimo Giro della Campania: ci saranno tutti i migliori corridori italiani, meno Gimondi, ancora non in grado di impegnarsi in una gara importante, più Altig, il campione del mondo. Appuntamento pieno, dunque: oltre 120 iscritti. E battaglia aperta tra le squadre del nostro ciclismo: il Giro della Campania, difatti, è valido quale prima prova del campionato italiano a squadre su strada per l'anno 1967. Un campionato che si articola in tre prove: il Giro della Campania, la Tre Valli Varesine, in programma per il 13 agosto e il Giro dell'Appennino, previsto a stagione pressochè conclusa, vale a dire il** primo ottobre. A queste tre prove sono stati ammessi anche i corridori stranieri facenti parte delle squadre italiane, e si spiega così il precipitoso volo di Altig a Napoli.

Dunque un Giro della Campania di eccezionale partecipazione, al quale sembra assicurato già in partenza un successo di particolare importanza. La battaglia agonistica tra i corridori di casa nostra, e le case che essi rappresentano, è già entrata in una fase interessante col Giro della provincia di Reggio Calabria, effettuatosi appena domenica scorsa, e conclusosi con una volata arcigna e spietata nel corso della quale, presenti tutti i migliori, la ruota di Michele Dancelli s'affermò ancora una volta vittoriosa, bruciando quelle non meno prestigiose di Adorni, di Mealli, di Bitossi e di tanti altri. Sembrò, quella volata, un chiaro atto di sfida del campione d'Italia a tutti gli altri: egli difatti, controllò la corsa dal primo all'ultimo metro, passando per primo sui due colli della Limina e del S. Elia, non consenti che vi fossero sorprese, ed egli stesso non insistè alla ricerca di una soluzione di forza, d'altronde pressoché improbabile data la natura del tracciato. Volle significare, insomma, che l'arrivo in volata non lo preoccupava più di tanto, e che anzi, lo favoriva essendo riconosciutamente lui il più forte del «rush». La stessa disposizione tattica con la quale i suoi più fieri competitori si disposero alla volata confermò in definitiva che tutti temevano il potente scatto del campione della Vittadello, e cionondimeno non riuscirono ad annullarlo. C'è da pensare, pertanto, che essi non vorranno correre lo stesso rischio nel Giro della Campania e c'è da pensare che la corsa avrà uno sviluppo diverso, una diversa impostazione tattica. Adorni, Bitossi, Motta, lo stesso Altig e tutti gli uomini di punta che aspirano ad una vittoria prestigiosa — perché prestigiosa è una vittoria nel Giro della Campania, oltre che importante per la classifica a squadre — sanno bene che non possono portarsi dietro Dancelli fino al traguardo col rischio di vedersi ancora bruciati e beffati negli ultimissimi metri. Per cui dovranno dare battaglia, battaglia a fondo, senza respiro, perché, comunque, Dancelli non è solo: la sua formazione, la squadra della Vittadello è tra le più agguerrite del lotto. C'è Dancelli, che ha già vinto il Giro della Campania due anni or sono, e accanto a lui c'è De Rosso che l'ha vinto nella scorsa edizione, prevalendo al l'arrivo su un decisissimo Anquetil. Accanto a questi due, ci sono altri uomini di larga esperienza e di riconosciuta capacità: c'è Battistini, c'è Vigna, c'è Schiavon, c'è Portalupi, c'è Moser, c'è Pifferi. Insomma una squadra veramente forte. Diremmo che è una squadra da battere, con tutto il rispetto per la Molteni, per la Salamini, per la Filotex e per le altre non trascurabili formazioni, agguerrite dalla presenza di molti giovani.

Il percorso, lo stesso dello scorso anno, favorirà la lotta, e la salita del Chiunsi potrebbe risultare determinante, sollecitando la decisione e la determinazione di chi, coraggiosamente, volesse tentare l'avventura solitaria. Un percorso di 261 chilometri, vario nel tracciato, favorevole a qualsiasi impostazione: è dunque una gara aperta, incertissima, che si annuncia veramente avvincente. Una gara fatta su misura per uomini di classe.

Michele Muro

E' giunto il Penarol

La squadra di calcio del Penarol di Montevideo, campione intercontinentale di società è giunta ieri all'aeroporto di Fiumicino proveniente dalla capitale uruguayana. La squadra, guidata dal direttore tecnico Roque Maspoli e dal presidente Carlos Zeni è in Europa per una lunga *tournée* che durerà sino a 28 maggio e comincerà domani con l'incontro con la Roma in notturna.

La comitiva è composta da 25 persone e comprende i seguenti giocatori: Mazurkjerz, Paibo, Lezcano, Figueroia, Gonzales, Varela, Goncalves, Caetano, Forlan, Sosa, Acuna, Mendez, Rochia, Spencer, Abbadie, Cortes.

Coppa delle Fiere

Bologna e Juve: trasferte severe

Bologna e Juve che domenica scorsa hanno dato vita ad una tiratissima partita e che ha visto alla fine i felsinei vincitori per 2-0 saranno oggi impegnate in due difficili trasferte per la Coppa delle Fiere. La Juve affronterà a Zagabria la locale squadra della Dinamo che nella partita di andata è riuscita ad imporre un giusto pareggio (2-2). La squadra di Heriberto Herrera cercherà in questa partita di ritrovare il suo morale dopo la sconfitta di domenica scorsa. Anche per il Bologna che dovrà affrontare il Leeds United la partita si presenta tutt'altro che facile. I felsinei tuttavia scenderanno in campo con un goal di vantaggio avendo superato a Bologna gli inglesi per 1-0. Il Leeds dovrà fare a meno di Jackie Charlton il quale si è fratturato un alluce nel corso della partita di sabato scorso tra Inghilterra e Scozia. Carniglia da parte sua non potrà contare su Nielsen, Pascutti e Pace.

Benvenuti torna giovedì

TRIESTE, 18

Benvenuti rientrerà in Italia giovedì mattina. Lo ha confermato la moglie di Nino in una telefonata ai figli questa mattina. Il pugile triestino partirà dall'aeroporto di New York alle 5.30 pomeridiane di domani: l'aereo farà scalo ad Amsterdam e i passeggeri si trasferiranno su un altro aereo della KLM che arriverà a Milano alle 9,20 di giovedì.